

Il retroscena

C'È fibrillazione tra gli amministratori della val di Susa. E c'è chi dopo i fatti di domenica sognai il ribaltone. Giovedì sera a Borgone si è dato appuntamento il centrodestra. I 20 sindaci della minoranza in Comunità montana che non hanno in numeri nel consiglio per sfiduciare Plano (19 a 26), ma che potrebbero tentare il blitz politico. Ovvero presentare una mozione di sfiducia all'assemblea dei sindaci dove basterebbero due franchi tiratori per cambiare le carte in tavola e lasciare Plano, in almeno uno dei due organi della Comunità montana, senza maggioranza. Un'ipotesi che circola e che nessun si azzarda a dar per certa, rimandando tutto all'incontro di giovedì sera. «E' cosa di una telefonata – minimizza Franco Capra, vicesindaco di Claviere – ne parleremo tutti in-

Il centrodestra punta sui franchi tiratori per sfiduciare Plano

sieme. E' chiaro che ciò che è successo domenica a Chiomonte ha cambiato tutto e ci impone delle riflessioni». Anche Gemma Amprino, sindaco di Susa, ammette il disagio: «Noi lamentiamo – spiega – che alla manifestazione No Tav campeggi uno striscione 'gli amministratori della valle' trasmettendo l'idea che lì ci siano tutti i sindaci, quando invece noi stia-

mo seduti ai tavoli di confronto e dialoghiamo con le istituzioni».

Ma anche nella maggioranza che sostiene Sandro Plano serpeggia il seme della fronda. «Dobbiamo interrogarci seriamente – sottolinea Antonio Ferrentino – sul perché un corteo aperto dagli amministratori, dietro cui hanno sfilato decine di migliaia di persone, si è poi trasformato in un po-

meriggio di guerriglia». Una deriva che apre tra i 23 sindaci in marcia con i No Tav una serie di mal di pancia nei confronti del Movimento che ha avuto in questi mesi in Plano un fedele alleato.

Anche il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, interviene nel dibattito e rivolgendosi agli amministratori valsusini sottolinea che la guerra di domenica «è la prova che non controllano nulla e si stanno facendo prevaricare da gruppi violenti e incontrollati». Secondo Saitta nell'ambiguità delle posizioni di alcuni amministratori «che a Torino dicono una cosa e in valle non riescono a metterla in atto» si cela la paura. «Ma chi porta la fascia tricolore non può aver dubbi, tra violenti e Stato, da che parte stare. Se non riescono a farlosi dimettano».

(mc. g.)